



IL FESTIVAL

TORINO FA RIMA CON "ECONOMIA"

MARIO DEAGLIO



Sbaglia chi crede che sarebbe un bene per Torino diventare sede del Festival dell'Economia perché si tratterebbe di un "evento" che por-

terebbe un buon numero di visitatori. No. Le ragioni per cui Torino fa rima con economia sono ben più importanti e ben più profonde. - P. 23

IL DIBATTITO

Torino ha l'economia nel sangue il festival è l'evento per ripartire

MARIO DEAGLIO

Anche Mario Deaglio si unisce all'appello lanciato da La Stampa per portare a Torino il Festival dell'Economia, che ieri sera ha raggiunto quasi 600 adesioni sul nostro sito.

Sbaglia chi crede che sarebbe un bene per Torino ottenere di diventare la sede del Festival dell'Economia perché si tratterebbe di un «evento» in più, che porterebbe in città un buon numero di visitatori, legati a un'attività specifica, come possono essere gli eventi sportivi. No. Le ragioni per cui Torino fa rima con economia sono ben più importanti e ben più profonde. E in questo momento, con l'Italia - e



Torino in particolare - in bilico tra una nuova ripartenza e la continuazione dello «scivolamento» che dura ormai da ol-

tre un quarto di secolo, non si tratta di riproporre vecchi schemi bensì di riuscire a presentarne di nuovi.

Il vero motivo per il quale Torino dovrebbe ospitare stabilmente una grande, periodica, riflessione sull'economia è che Torino ha l'economia nel sangue. A Torino nel 1848 nacquero le prime associazioni di lavoratori, poi seguite dalla prima Unione Industriale d'Italia; a Torino nel 1862 nacque il Museo Industriale Italiano, un incrocio tra storia, tecnologia ed economia; fu seguito dal Politecnico, mentre a poca distanza si imbastivano i piani finanziari che permisero al Piemonte di ottenere ingentissimi prestiti internazionali che resero possibili sia la politica di creazione di una nuova nazione sia le prime ferrovie al mondo in grado di superare montagne.

E' naturale che in questo modo si creassero importanti scuole economiche, con Salvatore Cognetti De Martiis, giornalista e direttore di giornale prima di dedicarsi all'insegna-

mento, orientato «a sinistra», ai problemi dei lavoratori, che vi insegnò dal 1878, e Vilfredo Pareto, un italiano nato a Parigi, ingegnere, economista e sociologo, più all'analisi delle élites e ai problemi generali dell'economia. Va inoltre considerato che, negli anni del fascismo, Luigi Einaudi collaborava - con grande segretezza - a *The Economist*, il settimanale inglese che fu la culla del liberalismo. Quando ebbi la fortuna di lavorare in quella redazione, alcuni dei «vecchi» serbavano il ricordo di questi articoli che giungevano con sistemi avventurosi (e i cui originali andarono perduti sotto le bombe). E Palmiro Togliatti discusse nel 1915 con Luigi Einaudi una tesi di laurea sul regime doganale delle colonie.

L'economia, insomma, si è sempre respirata da queste parti. Adriano Olivetti faceva tutti gli anni un discorso agli operai in occasione del Natale nel quale non si parlava soltanto di produzione ma - come in quello del 1949 - di «amichevoli accor-

di» e di «reciproche concessioni» tra «padroni» e «operai». «Il nostro cammino non è finito», disse. E il cammino era appena

all'inizio sul terreno sociale oltre che su quello economico: grazie alla Fiat con la sua pervasiva presenza economico-sociale, e a centinaia di imprese medie o medio grandi, stava per iniziare il più fantastico cammino di crescita nella storia italiana.

Oggi questo cammino va ripreso. Non è tempo di festeggiamenti ma di riflessioni, confronti e impegni, con uno sguardo in avanti per il quale un confronto periodico istituzionalizzato che vada ben al di là dei problemi tecnici degli economisti appare quanto mai necessario. Forse per questo sarebbe meglio non chiamarlo Festival, un termine in cui Sanremo e molti altri luoghi sono già largamente presenti. In ogni caso, l'essenziale è che si discuta, si argomenti, si dialoghi, magari anche civilmente si litighi. Di questo è fatta la strada per uscire dalle secche in cui ci siamo cacciati. —